

MESSA IV DOMENICA DI QUARESIMA SANTUARIO DI CASTELPETROSO

OMELIA INGRESSO IN DIOCESI

Questa quarta domenica di Quaresima, domenica in Laetare, ci invita alla gioia dovuta alla fede in Cristo che ci rende capaci di vincere la tristezza e amarezza del male che ci attanaglia e opprime. Il testo del Secondo Libro delle Cronache è quello conclusivo della Bibbia ebraica TaNak corrispondente al nostro Primo Testamento la cui conclusione e indicazione di fede potremmo dirla così: il male e la durezza di cuore dell'uomo non prevalgono sull'amore costante e misericordioso di Dio che è fedele alla sua promessa di salvezza per noi.

La scrittura ci dice che l'uomo a volte vuole e può essere infedele, Dio, al contrario, non si rassegna al suo rifiuto, ama il suo popolo, lo compatisce e manda messaggeri. Dio si comporta così con noi oggi, quanti profeti attorno a noi, ce ne accorgiamo, li riconosciamo, li ascoltiamo? Dobbiamo rivalutare, in senso cristiano, con gli occhi di Dio, le persone attorno a noi, sono occasione perché ci venga fatto del bene. Pensare che Dio non invii suoi profeti per noi, è non credere nella sua vicinanza e nel suo amore. Dio è premuroso verso i suoi figli e ammonisce con paternità. Non leggere l'intervento salvifico di Dio nella propria vita ha come conseguenza il male e il suo dilagare, il popolo perde la sua identità, la sua libertà, l'uomo è capace di fare il male può essere cattivo. Ma Dio è capace di amore misericordioso, oltre e al di là del male dell'uomo, non si dà per vinto, è come un padre o una madre per i suoi figli, nonostante si allontanino e siano ribelli. Il Signore non viene meno a quanto promette, alla sua Parola, a quanto è stato profetato, è tenace nella volontà di salvezza dell'uomo. Ognuno di noi può essere strumento voluto e scelto da Dio per realizzare i suoi progetti: così per un uomo qualunque, un amico, un genitore, una persona con incarico istituzionale, un politico, o un'altra persona incontrata anche per caso, un prete, anche un vescovo, tutti possibili profeti inviati da Dio ad annunciare la sua salvezza. Ed ecco che Dio interviene nella storia del suo popolo, in modo inaspettato, sa trasformare un nemico, Ciro re di Persia, in strumento di salvezza, guardiamoci attorno, il bene può giungere da chiunque non solo da chi è patentato come cristiano. Il Tempio profanato dal popolo di Israele è ricostruito dal re dei Persiani e il popolo che si è allontanato da Dio può ancora tornare a riappartenergli, è il nostro cammino di quaresima, ritornare a Dio, riconoscerlo come il Signore della nostra vita ed essere gioiosi: "Il ricordo di te Signore è la nostra gioia" così recitiamo con il salmo responsoriale. Dal deserto dell'esilio di Babilonia, grazie all'intervento di Dio nella storia, il popolo si converte, ritorna alla fede che ora, passata come oro nel crogiuolo, è più salda e radicata, capace di riconoscere in Dio il suo amore liberante.

Amore ricco di misericordia, come ricorda San Paolo nella lettera agli Efesini. Guardiamo come Dio si pone nei nostri confronti: da morti che eravamo, siamo tali ogni volta che il peccato ci vince, Cristo con la sua Grazia ci fa rivivere. Che meraviglia l'amicizia con Dio, dimentica il male che facciamo e compie in noi il bene, alla nostra povertà risponde con la ricchezza di Grazia e bontà in Cristo Gesù: " Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone" dice Paolo. Consapevoli della sovrabbondanza di amore che ci è donato, il nostro cammino quaresimale è certo della Pasqua che attendiamo e speriamo e verso la quale ci apriamo con fiducia per accogliere il dono della salvezza ormai prossima. Abbiamo ancora motivo per gioire dell'amicizia misericordiosa di Dio cercando, confessando e accogliendo il

perdono offerto per i nostri peccati. Di fronte alla bontà di Dio non dobbiamo pensare, però, che in fin dei conti noi siamo bravi e che tutto dipende dal nostro volere, certo, il nostro impegno a cambiare e migliorarci è importante e va riconosciuto, ma attenti a non inorgogliersi il nostro cuore quasi in una sorta di autoreferenzialità spirituale. La nostra conversione e salvezza ha il prezzo della croce di Gesù questo viene ricordato a Nicodemo: "Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo". Il nostro credere sia vero e concreto, riconosca il dono sacrificale di Gesù. Allora potremo seguirlo, imitarlo e testimoniarlo nell'amore e nella fraternità evitando la facile e conveniente condanna di tutto e tutti, del mondo intero deresponsabilizzandoci. Siamo sempre attenti a rilevare e sottolineare la colpa degli altri più che impegnarci a credere in Dio ed amare i fratelli anche se può costare sacrificio. Forse dovremmo metterci in discussione rinunciando ad allontanare le persone che sappiamo solo giudicare. Ognuno di noi è sempre messaggero e profeta di salvezza nel mondo che va amato, invitato e aiutato a scoprire e vedere la Luce che vince le tenebre. Gesù ha trasformato la morte in vita, il sacrificio e la sofferenza in dono, la croce da strumento di sofferenza in strumento che ci identifica come suoi amici e che è segno di benedizione. Anche noi lasciandoci amare impariamo ad amare il mondo, a trasformarlo, combattendo e vincendo ogni forma di male. In particolare ne sottolineo uno, oggi emergente ed urgente, comune a tanti: l'uso vano, inutile, della parola che mostra chiusura ed esclusione, si faccia a meno in ogni contesto familiare, sociale, politico, televisivo, di parole offensive, denigratorie e bugiarde, che esprimono critica facile, che ferisce, allontana, avvilita. Cattivo esempio per le giovani generazioni dell'uso mediatico che se ne può fare, nascondendosi nell'anonimato e creando gruppi persecutori e vessatori veramente violenti e malefici. La luce di Cristo che ci illumina può vincere il male, bisogna crederci profondamente e anche credere concretamente che vivere da cristiani possa convertire e salvare il mondo. Il nostro cammino è spesso faticoso e in salita e siamo tentati di tirarci indietro davanti al bene che ci è chiesto o comunque da fare, Gesù invece è salito sulla croce non sottraendosi al dono di sé che il Padre chiedeva. Troppe volte siamo conniventi, distratti o pavidi di fronte al male che succede e che anche vediamo, Gesù per denunciare ed evidenziare ciò che è male, lo ha subito e addossandolo su di sé ci ha guariti e redenti.

Questa riflessione ci aiuti a non essere scoraggiati, o a sentirci sconfitti e impotenti, ci liberi dalla convinzione che la fede sia inutile, tanto il mondo non cambia, ci dia invece speranza che la nostra testimonianza sia efficace e produca in coloro che incontriamo o con cui viviamo il desiderio della comunione con Dio e fra di noi.

Il male è forte, non dobbiamo né negarlo, né nascondere, ma Gesù Cristo innalzato sulla croce lo ha vinto, ha ridato agli uomini la possibilità di vivere in pace, di camminare assieme nel bene, di gioire della sua amicizia. Accogliamo quanto Egli ha fatto e che la liturgia ci ricorda facendocene memoria, questo è il nostro compito e la possibilità di non vanificare il dono di amore e di vita del Signore Gesù. A noi cristiani, che abbiamo fede, è dato l'impegno di non far crocifiggere i tanti che sono nella fragilità o povertà varie, il male come il bene alberga nel cuore degli uomini e si manifesta nella ferialità del vivere e stare assieme, vinciamolo con la Grazia donata dal Cristo che continua a prendere le nostre croci per aprirci la via del cielo.